

Vicini a chi fa fatica

di don Gianni Antoniazzi

Siamo accanto agli anziani che in queste settimane restano più soli di prima. I giovani dispongono di strumenti nuovi per comunicare fra loro e trovano compagnia anche fra le mura di casa. Chi è avanti negli anni soffre di più per i decreti del governo e resta senza gli affetti più cari. Siamo vicini a chi combatte la malattia: il lavoro è intenso, si espongono al contagio, talora mancano gli strumenti, eppure sorridono nella fatica e tengono alta la speranza. L'epidemia mette a dura prova i lavoratori: per molti resta la cassa integrazione. Preoccupati dell'avvenire, sperano di mettersi presto in gioco per la ripresa del nostro Paese. Siamo vicini soprattutto ai piccoli commercianti dei nostri quartieri, ai gestori di bar e ristoranti, di alberghi e di attività serrate. Sono lo scheletro della vita sociale. È nell'interesse di tutti che la loro vitalità riprenda appena possibile. Passata l'emergenza di queste settimane sarà importante tendere la mano a chi ha dovuto chiudere per proteggere la nostra salute. Se Dio vuole, a metà giugno, la parrocchia di Carpendo farà la sua sagra. I protagonisti di quest'anno dovranno essere i negozianti, i gestori delle umili attività territoriali, le piccole imprese messe alla prova. Confidiamo che in queste settimane il contagio possa venir meno, chiediamo al Signore di poter celebrare insieme almeno la Pasqua, e speriamo che, varcato il guado del CoronaVirus, possiamo ritrovarci tutti dall'altra parte del fiume per festeggiare e riprendere il cammino insieme.





Io resto a casa

di Federica Causin

In questo periodo siamo tutti costretti a cambiare le nostre abitudini e la nostra vita. Non viviamolo come costrizione: è un contributo che diamo per risolvere la situazione

Inizio a scrivere come ogni settimana, eppure non è un giorno come tutti gli altri e non soltanto perché non sono al lavoro (a breve comincerò a lavorare da casa, un'esperienza del tutto nuova). Scrivo e, riga dopo riga, mi sembra di tessere un filo invisibile ma robusto che raggiungerà molte persone. Maneggio le parole con cura, perché, mai come in questo momento, sento che sono preziose. Possono contribuire a farci sentire vicini, anche se dobbiamo tenere le distanze, per il bene nostro e degli altri. Sono parole intrise da un pizzico di nostalgia che comunque conservano la forza dell'affetto e della positività. Ero venuta dai miei genitori a causa di un inopportuno mal di denti, che ha deciso di presentarsi con un tempismo perfetto e poi l'evolversi dell'emergenza sanitaria che stiamo vivendo mi ha indotto a prolungare la mia permanenza. Vi confesso che, a otto giorni di distanza, mi mancano la mia casa, la mia quotidianità, le persone che ero abituata a incontrare, tuttavia sono serena perché credo di aver fatto la scelta giusta per tutelare me e i residenti del centro don

Vecchi di Carpenedo. Nonostante io abbia cercato di mascherarlo, vivevo con grande apprensione l'eventualità di mettere a rischio i miei coinquilini, che sono per la maggior parte anziani, perché dovevo uscire per andare in ufficio. Mai come adesso, quello che succede a uno di noi si può ripercuotere sugli altri e questo mi ha spinto a scegliere mettendo la mia comodità in secondo piano. Nel mio piccolo, ho cercato di agire nell'interesse della comunità in cui vivo. Nel frattempo mi lascio viziare dai manicaretti della mia mamma e dalla frutta sbucciata da papà assaporando la reciproca vicinanza, nel rispetto degli spazi di ognuno di noi tre. Non è sempre facile indossare i panni della "figlia in casa", seppur temporaneamente, però ci sono degli indubbi vantaggi! Battute a parte, riflettevo sul fatto che essere insieme vuol dire anche sostenere le reciproche fragilità, non sminuire i timori dell'altro e aiutarlo a ritrovare serenità. È importante vivere questo momento in cui ci viene chiesto di modificare il nostro ritmo di vita e le nostre abitudini non come una costrizione bensì come il

contributo che ciascuno di noi può e deve dare per risolvere una situazione complessa e delicata. Non arriverà una soluzione "calata d'alto"; l'epilogo positivo, che ci sarà, richiede perseveranza e sarà frutto dell'impegno e della capacità di tutti di agire tutelando noi stessi e i più deboli. Per ribadire l'importanza di uscire di casa solo per esigenze di lavoro, di salute o per l'acquisto dei beni di prima necessità, è stata lanciata la campagna #IORESTOA-CASA, alla quale hanno aderito anche molti volti noti della tv e della musica. L'intento è ricordare a tutti, compresi i bambini, per i quali è stata pensata una simpatica canzoncina, che possiamo uscire a fare una passeggiata, tuttavia è meglio non incontrarsi con un gruppo di amici o accalcarsi nei negozi per la spesa. Vorrei concludere prendendo in prestito le parole di Alessandro D'Avenia: "Non dobbiamo solo obbedire alle voci «esteriori» che ci dicono cosa fare per non aumentare il contagio, ma ascoltare la più sottile voce interiore che ci ricorda chi siamo e che cosa possiamo fare per gli altri, ciascuno nel suo ambito".



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



I sogni non sono finiti

di Daniela Bonaventura

Il 15 marzo don Armando ha compiuto 91 anni, spesi nell'aiutare le persone bisognose. Sono tante le esperienze e i traguardi raggiunti, ma ci sono ancora sogni da realizzare

La scorsa settimana ho sentito don Armando, poco prima del 15 marzo, giorno del suo compleanno nel quale ha spento 91 candeline. È un fiume in piena quando racconta la sua vita, il suo vissuto, le cose che sognava e che ha costruito.

Quando è nato in lei il desiderio di aiutare poveri ed anziani?

"È nato da una profonda convinzione religiosa. Il primo comandamento dice Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, e il secondo, è: Ama il tuo prossimo come te stesso. Io volevo essere un sacerdote che desse il volto a questo comandamento unendo catechesi ed impegno concreto per aiutare gli ultimi. Mi hanno aiutato tanto anche le mie origini, eravamo 7 figli, il papà era un falegname ed io trascorrevi le vacanze aiutandolo in laboratorio o aiutando mamma con i fratelli nel lavoro dei campi. Esperienze forti, impegnative che mi hanno fatto crescere nella fede con la convinzione di dover fare sempre qualcosa per il prossimo".

Convinzione che è diventata azione..

"È l'incontro con Mons. Valentino Vecchi a San Lorenzo a Mestre che fa fi-

nalmente fiorire i miei sogni: ci siamo adoperati per dar da mangiare ai poveri e per far fare le vacanze a chi giovane o vecchio non poteva permetterselo. Sono giunto, poi, a Carpenedo, parroco in una comunità di 6000 anime e nella mia visita annuale alle famiglie per la benedizione ho realizzato che 1/6 degli abitanti erano anziani e alcuni erano in difficoltà economiche, bisognava far qualcosa. C'era già l'Istituto del Piavento, edificio vetusto e malandato che andava restaurato, l'abbiamo fatto diventare un ambiente decoroso".

Quali sono le iniziative portate avanti negli anni?

"La San Vincenzo, che ancora oggi ha cuore la povertà nel nostro quartiere, il Mughetto che si occupava delle persone disabili per dare un po' di sollievo alle loro famiglie, il Gruppo San Camillo per l'assistenza morale e religiosa degli anziani della parrocchia, il Ritrovo, che a quel tempo accoglieva ed accoglie anziani per far trascorrere loro momenti di aggregazione e di svago, Villa Flangini per le vacanze per gli anziani, la Malga dei Faggi per le vacanze di bambini, ragazzi, giovani e

famiglie. E poi arrivò il primo Centro don Vecchi, per ospitare le persone in maniera decorosa con un contributo minimo. Poi il secondo e via... gli altri sono storia recente. A breve uscirà un opuscolo scritto da me che racconta la storia di questi centri. Lettera aperta, L'anziano, Carpinetum furono le nostre pubblicazioni, Radio Carpinì la nostra radio: desideravo che il messaggio cristiano arrivasse a tutti indistintamente perché ero convinto, e lo sono ancora, che bisogna prendersi cura anche di quelle persone che non frequentano la parrocchia".

E oggi?

"Ora faccio vita ritirata, mi occupo della chiesetta del cimitero, c'è sempre gente a Messa e c'è sempre qualcuno che viene per pregare. Ho ancora due sogni: il primo si realizzerà a breve, vicino all'ultimo Centro don Vecchi, su un terreno enorme sorgerà l'Ipmercato della carità. L'altro... un dormitorio per le persone senza fissa dimora, perché possano avere un posto dove ripararsi e dove ritrovare la propria dignità. Alla mia età vorrei lasciare, alle persone più giovani ed alle persone di buona volontà, questo pensiero di Follerau che spese tutta la sua vita per i lebbrosi":

"...Signore, vorrei tanto aiutare gli altri a vivere. Questa fu la mia preghiera di adolescente.

Credo di esserne rimasto, per tutta la mia vita, fedele...

Il Tesoro che vi lascio, è il bene che io non ho fatto, che avrei voluto fare e che voi farete dopo di me.

Possa solo questa testimonianza aiutarvi ad amare".

Ci sono stati momenti in cui mi sono commossa. Mi piacerebbe avere almeno un decimo della forza, della caparbia, della fede del mio vecchio Parroco. Auguri Don Armando!





Ragionevoli ma rigorosi

di Plinio Borghi

Il coronavirus impone forti restrizioni che riportano la memoria ad eventi del passato. Tra opinioni discordanti e vari errori, sarà il rigore a riportare tutto alla normalità

Non so se la situazione in atto tenderà ad aggravarsi, ma allo stato è spontaneo paragonarla ad altre già vissute. Mi fanno sorridere certe esclamazioni di giovani, del tipo: "Non ho mai visto niente di simile!". Ti credo! Io ho un'età che non può ovviamente far riferimento alla Spagnola di inizio secolo scorso, della quale, tuttavia, i ricordi riportati dai nostri nonni erano parecchio inquinati da quelli ben più gravi delle due guerre mondiali. Oltre ai citati episodi sulla poliomielite, riesco a confrontare abbastanza lucidamente i tempi delle norme per il contenimento energetico e la faccenda di Cernobyl del 1986. Anche allora ci furono, prelieve le solite polemiche, interventi molto restrittivi e scomodi, ai quali ob torto collo non ci si poté sottrarre. Se sui primi incombevano multe e sanzioni piuttosto salate, sulla seconda più che la ragione prevalse la paura. Fatto sta che oggi ci risiamo, con la solita incognita se valga o meno quello che stiamo facendo, alimentata dall'eterno disaccordo fra gli esperti che si danno apertamente dell'imbecille gli uni gli altri, con pregiudizio per la loro credibilità. Questa volta, inoltre, abbiamo due palle al piede

in più: da una parte gli eccessivi allarmismi dei due fenomeni più recenti, la Sars e l'Aviaria, e dall'altra una espressione governativa poco autorevole. Gli uni hanno ritardato quel sano senso di paura che di solito aiuta la gente ad essere più osservante, l'altra ha dilazionato decisioni più drastiche che andavano assunte invece tempestivamente e con determinatezza, nascondendosi dietro alle dichiarazioni scientifiche, che, appunto, non hanno mai brillato per coerenza e uniformità. Ben più autorevolezza è derivata dalla Chiesa, che, in modo molto ponderato ma fermo, ha assunto un atteggiamento senza precedenti. Non è che sia servito a tutti, visto che la gente ha continuato impunemente ad affollare pubblici esercizi o, peggio, sale scommesse e da gioco, ma almeno ai fedeli ha instillato quel ragionevole comportamento, poi riconosciuto pure dai lontani. C'è ancora il grosso handicap dell'economia, che finora ha avuto momenti di soverchia prevalenza sul tema della salute. D'altra parte, per garantire una proficua difesa di quest'ultima occorrono mezzi consistenti e quindi tornano in campo tutte le problematiche già sul tappeto. Ora

che siamo ingabbiati e bombardati in continuità da mille raccomandazioni, resta poco spazio alla nostra discrezione creativa e dobbiamo solo essere ragionevoli nell'agire. Per esserlo fino in fondo bisognerebbe sapere come stanno le cose, ma non lo sa nessuno e quindi una buona arma è quella di seguire i dibattiti che si accavallano nei media con lo stesso distacco con il quale guardiamo i film di fantascienza o le soap opera. Significa anche accettare le cose come sono e capire che la natura si esprime in mille modi imprevedibili. Ciò non vuol dire non fare il massimo possibile con estrema rigosità. Al di là dello sviluppo della scienza, l'unica strada certa al momento per contenere il fenomeno è il vecchio metodo di cui fu maestra la Serenissima: quarantena per i sospetti ed evitare ogni contatto ravvicinato. Poi ci sta anche lavarsi le mani e quant'altro, sebbene sfido chiunque, attaccato alla barra dell'autobus e con l'improvvisa incursione di un moscerino nell'occhio, ad avere la prontezza di non strofinarsi! Fuor di battuta, la rigosità fa parte del rispetto dovuto a noi stessi e agli altri, e del quale noi cristiani dobbiamo essere esempio.



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall'ospedale dell'Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di "formula uno" è possibile chiamare lo 0413942214.



Un mondo di fiori

di Matteo Guerra

Nel cuore di Carpenedo, in via San Donà 160/m-l, i fiori rappresentano un linguaggio che arriva - perdonate un tocco di retorica - direttamente al cuore di chi guarda. I fiori e le piante sono sempre più elementi di piccole e grandi architetture, di un ambiente dal bouquet al flower design. Per costruirle è necessario conoscere la qualità di ogni singolo fiore e le modalità possibili di combinazione, in uno studio continuo che mescola gusto per la sperimentazione e rispetto per la natura. Di segreti del mestiere, biografie floreali e possibilità ci parla Michele Sabbadin di Ml. Cl. FLOR S.N.C. meglio conosciuta appunto come fioreria Sabbadin.

Michele, quante persone lavorano in negozio?

"Siamo mia moglie, mio figlio - vero braccio destro - e io".

Quali caratteristiche devono avere le persone che scelgono di lavorare con i fiori?

"In primo luogo il buon gusto: è fondamentale per identificare gli accostamenti di colore giusti e scegliere i materiali. Poi ci vuole spirito di sacrificio: è un lavoro fisicamente faticoso. Infine non può mancare la creatività perché bisogna saper vedere oltre ed inventarsi sempre cose nuove".



Come è nata la fioreria?

"Il negozio nasce nel 1954 dal nonno che era ortolano e vendeva sementi per l'agricoltura. Poi è subentrato mio padre che ha acquistato con fatica l'attività e dal 1981 ho ereditato io la licenza: ho trasformato la vendita di sementi in vendita di piante e fiori. Principalmente facciamo allestimenti per eventi temporanei come matrimoni".

Come si costruisce un bouquet da sposa?

"Il bouquet da sposa è un mondo a parte. Vengono scelti solitamente i fiori più preziosi, da un punto di vista di qualità ma anche di freschezza".

Come cambia il lavoro nel corso dell'anno e delle stagioni?

"Cambia continuamente perché cambiano i colori, gli elementi floreali e le richieste a seconda delle festività e delle occasioni che ricorrono, dalle cerimonie estive alle feste di Natale".

Ci puoi dare qualche indicazione su come far vivere i fiori recisi il più a lungo possibile?

"Bisogna pulire il vaso con disinfettante, cambiare l'acqua giornalmente e rinnovare il taglio ogni due giorni circa".

Cosa potrebbe migliorare nella zona di Carpenedo per la tua attività?

"Vorrei una maggiore illuminazione stradale e la creazione di nuovi parcheggi per carico e scarico".

Come stai affrontando l'emergenza coronavirus?

"Lunedì 9 marzo mi sono reso conto della gravità della situazione e ho deciso di chiudere il negozio per aiutare nel mio piccolo a combattere questo virus. I miei clienti capendo il momento di difficoltà mi hanno sostenuto acquistando tutte le piante che avevo in negozio. Li ringrazio tutti tantissimo!"

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Come passare il tempo oltre gli ottanta?

Ho ricevuto la telefonata di un caro amico: 86 anni compiuti. Ho chiesto che cosa facesse durante queste giornate di isolamento e ho scoperto un mondo. Dopo colazione c'è la ginnastica per gli anziani: alle 8.30 sul canale 10 e di seguito sul 14 (Telechiara). Poi c'è lo spazio delle telefonate per mantenere i contatti. Qualche volta serve un giro al supermercato o dalla dottoressa. C'è il tempo per una buona lettura: in questo momento lui legge "Lawrence d'Arabia", la storia di Thomas Edward, avventuriero europeo in oriente, a cavallo fra '800 e '900. Non mancano mai le parole crociate, perché anche la mente abbia il suo allenamento. Mi confida che rispetta gli appuntamenti di preghiera: li segue in diretta TV ma li cerca anche su YouTube. E la moglie? Ha sempre qualcosa da fare: una forza della natura. Lui resta a letto più a lungo ma lei si alza presto: prepara da mangiare, segue la pulizia delle stanze, lava, stira... ha i suoi romanzi (Anni beati), e pure lei segue le parole crociate e una enigmistica "culturale"... I figli non possono venire a dare un saluto: uno vive in provincia di Treviso. Si resta però sempre in contatto. Dopo la morte della cognata ha avuto in eredità un computer: legge e scrive le mail; "smanetta" su Facebook, Twitter e si mette in contatto con vari amici del passato. Ascolta volentieri qualche concerto: in TV c'è un canale Rai dedicato alla musica classica: si chiama "Radio Classica". Se c'è un concerto lo ascolta volentieri ma un trio d'archi anche no. Eventualmente cerca qualche cosa di allegro su YouTube. Mi aspettavo una vita certamente meno piena e meno aggiornata. Ne sono rimasto edificato.



In viaggio tra le note

di Luciana Mazzer

**La musica solleva l'umore, distende dallo stress: fa passare il tempo in modo piacevole
Un viaggio tra i musicisti del passato, possibili compagni di queste settimane difficili**

Bellissima la musica, di ogni tempo, ogni suo genere, con i dovuti distinguo. Dall'enorme apparecchio radio di legno beige e marrone, marca Geloso, da bambina mi giungevano le voci di Flò Sandos, Nilla Pizzi, Natalino Otto e molti altri. Non poche le sere nelle quali, io e papà, rimasti soli, giocavamo assieme dopo che aveva accompagnato in macchina mamma e Luisa (maggiore di me di otto anni) a teatro a deliziarsi con le note dell'italico vasto repertorio operistico, più spesso al Teatro Corso, qualche volta alla Fenice. Mamma ne parlava prima e dopo per giorni. Da come si "bardavano" lei e mia sorella per quelle uscite la cosa doveva essere molto, molto speciale. Ferruccio Tagliavini, Renata Tebaldi, Mirella Freni, sono nomi che allora non mi dicevano nulla, per me ciò che importava era avere finalmente papà tutto e solo per me. Anni più tardi ebbi il modo di conoscere ed apprezzare quei nomi, quelle voci. Retaggio festivaliero che ancora oggi ricordo sono motivo e testo di "Papaveri e papere", "Vola colomba", "La casetta in Canada": testi tutt'altro che impegnati, ma ancora ricordati da molti dei miei coetanei. I festival di San Remo di allora:

ridotto numero di cantanti eseguiva le canzoni, dirigeva l'orchestra il maestro Cinico Angelini, presentava Nunzio Filogamo. In una, massimo due serate finiva il tutto. Dopo qualche giorno le canzoni vincitrici e non, venivano cantate da tutti per anni, grazie anche alla vendita in edicola di libretti con i testi delle canzoni presentate. Questo per decenni. I contemporanei festival della canzone italiana sono enormi, dispendiosissimi carrozzoni, in cui le canzoni sono parte marginale del tutto o semplice pretesto per esibire discutibili mise, con gran numero di interpreti simili a meteore che ritornano nel più totale anonimato. Raramente un nuovo interprete, una nuova apprezzabile canzone. Ancora e sempre: non è il numero a fare la qualità. Fra i motivi e gli interpreti che hanno accompagnato la nostra adolescenza, Mina, il da me mai apprezzato Celentano e il molto ascoltato Fausto Leali e Fabrizio De Andrè con le sue canzoni da antologia, mai dimenticate e sempre in auge. Dagli Stati Uniti, allora meglio noti come America, arrivarono molti cantanti, per lo più non bravissimi, che cantavano orecchiabili motivi con una buffa pronuncia che faceva terminare

in "i" le parole del testo: *amorei, per tei, devi andarei*. Neil Sedaka e Gene Pitney erano i portabandiera di questo nuovo lessico. Poi arrivarono loro, i Beatles, che ancora apprezzo ed ascolto con grande piacere. Contemporaneamente, da oltre oceano, i cantanti della protesta: Bob Dylan e Joan Baez che coinvolsero molti di noi, giovani di allora, non solo con le loro canzoni, ma nella loro protesta. Per quanto mi riguarda, da tempo alla musica degli oramai lontani scarafaggi londinesi si sono affiancate le canzoni dei Queen che ascolto e riascolto ogni volta che salgo in macchina, grazie anche alla pazienza di mio marito che a volte solleva qualche obiezione a riguardo. La musica diverte, distende dallo stress, aiuta l'umore, a far a passare il tempo, e a farlo passare in modo piacevole. Lo sa bene Aldo, il nostro vicino di appartamento, che molte mattine ci rallegra con la musica delle sua raccolta di ballabili, colonne sonore da film, musica operistica, canzoni anni ottanta-novanta. Quando il tempo è bello io e mio marito usciamo in terrazza per godere appieno delle note e, dolori permettendo, ne approfittiamo per accennare qualche passo di danza.



Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238



Rampa cavalcavia

di Sergio Barizza

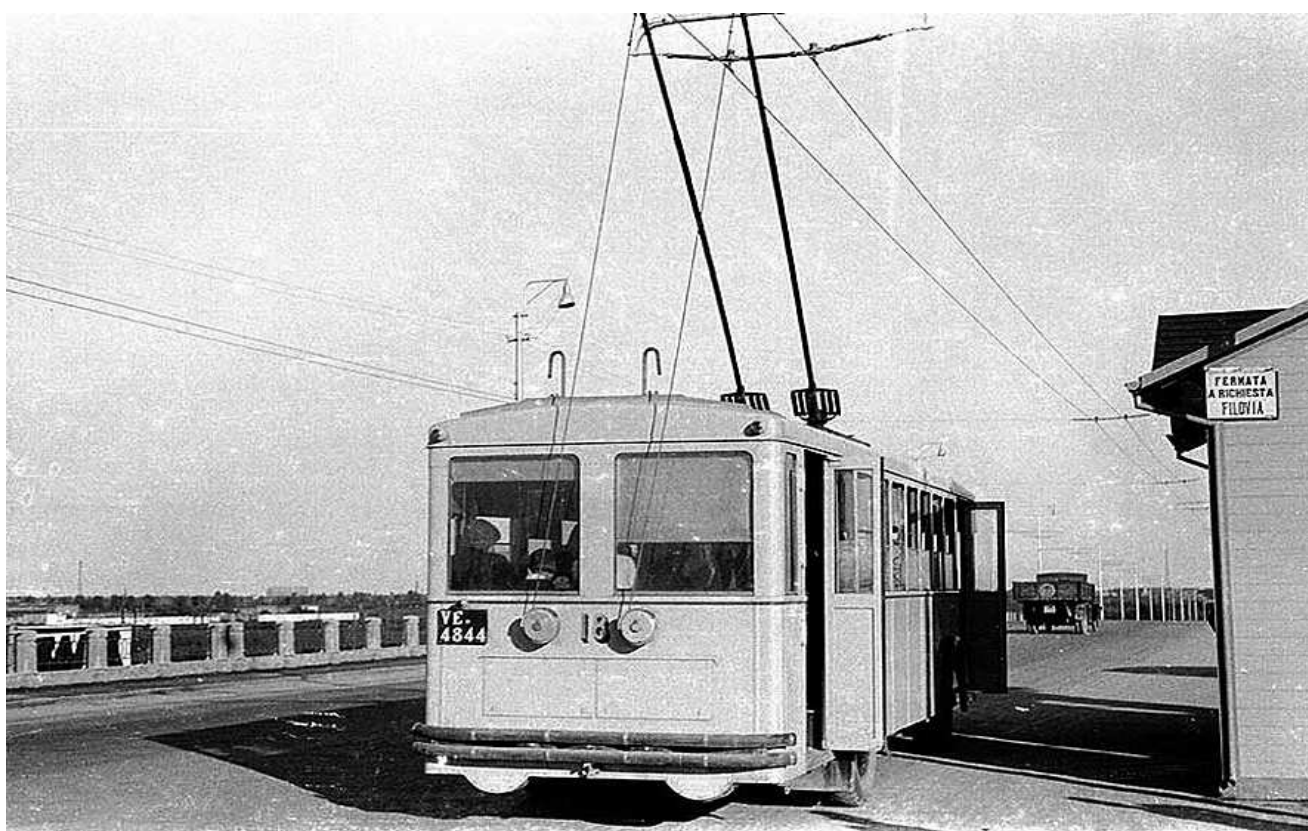
Con la costruzione delle prime fabbriche - a iniziare dal 1919 - nella zona di Porto Marghera cominciò presto a emergere la necessità di adeguare il sistema ferroviario alle esigenze dei vari stabilimenti per la movimentazione delle merci e di ripensare l'intero sistema del trasporto pubblico tra Mestre e Venezia. Per garantire un adeguato servizio di vagoni alle numerose aziende che stavano sorgendo accanto alle banchine del nuovo porto, l'amministrazione delle ferrovie, nel 1925, aveva articolato un piano di allargamento del fascio di binari portando lo spazio da essi occupato da metri 32 a 150. Ciò costrinse a rivedere il progetto, sul quale si era cominciato a lavorare, di costruire un cavalcavia che tornasse a collegare direttamente via Cappuccina con via fratelli Bandiera. La continuità era stata interrotta a metà ottocento e al fine di permettere il transito da una parte all'altra era stato attrezzato un passaggio a livello. Ora quel passaggio a livello (da tutti conosciuto e individuato come *'alla Bandiera'*) diventava sempre più pericoloso perché numerosi *'operai in bicicletta'* lo attraversavano ogni

giorno per recarsi al lavoro. Purtroppo, con il previsto aumento dello spazio da dedicare ai binari, si rivelò impossibile ricomporre la frattura tra via Cappuccina e via fratelli Bandiera in quanto, con il necessario slittamento della rampa verso Marghera, rischiavano di rimaner defilate, rispetto alla nuova strada, le ormai numerose aziende sorte proprio a ridosso dei binari (prima fra tutte quella di saponi di Arturo Vidal che vi si era trasferito da Venezia già dal 1913). Si optò così, con soddisfazione generale, per la realizzazione di un cavalcavia 300 metri più a est, seguendo le indicazioni elaborate alla fine del 1921 da Fulgenzio Setti ed Emilio Emmer nell'ambito delle linee di piano regolatore da loro elaborate: tutte le industrie avrebbero così potuto comodamente accedervi e - vantaggio non trascurabile - si sarebbe potuto disporre di un "piano viabile più largo" onde permettere un comodo passaggio anche alla progettata filovia per Venezia. Fu in quell'occasione che la direzione delle ferrovie avanzò la proposta di "creare un nuovo fabbricato viaggiatori dove prima c'era il passaggio a livello in locali-

tà Bandiera". I passeggeri, all'uscita dal nuovo fabbricato, si sarebbero trovati in un vasto piazzale, già ben servito, nelle immediate vicinanze, da garages e alberghi, con la possibilità di proseguire direttamente per Venezia tramite la nuova *'rampa del cavalcavia'* o accedere al centro storico di Mestre, imboccando il viale alberato della Cappuccina. Una *'nuova'* stazione per Mestre è ancora relegata nel mondo dei sogni. (23/continua)

Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Laici in prima linea

di don Sandro Vigani

Fondamentale che una comunità possa riconoscere in un unico sacerdote il suo parroco. Un prete segue però più comunità: serve l'aiuto dei laici per gestire la vita parrocchiale

Penso per il futuro della Chiesa dove le vocazioni al sacerdozio diminuiscono sempre più, a parrocchie nelle quali un gruppo di laici cristiani adulti e formati costituiscono un consiglio pastorale o consiglio di comunità che non ha soltanto un valore consultivo, ma di governo della comunità. Laici che si occupano in prima persona dei vari settori della vita parrocchiale: la catechesi, la carità, la preghiera comune e la preparazione della liturgia. Comunità che sono fondate sull'ascolto della Parola di Dio e l'Eucaristia. La Parola di Dio deve davvero guidare la vita comunitaria, al Pane eucaristico si deve poter avere accesso nel giorno del Signore anche quando non si celebra la messa perché il sacerdote non può essere presente. Al sacerdote il compito di essere segno di unità nella comunità, annunciare il Vangelo e celebrare l'Eucaristia, svolgere insomma il servizio che gli è proprio. Non avrà più 'la sintesi di tutti i carismi' ma, lontano dall'essere colui che si occupa di tutto e decide su tutto, promuoverà i doni che lo Spirito suscita nella comunità. Celebrerà l'Eucaristia domenicale quando può, amministrerà i sacramenti e sarà presente in

alcuni momenti importanti della vita della parrocchia e agli incontri più significativi del consiglio di comunità. È fondamentale che la comunità possa riconoscere in un unico sacerdote il proprio parroco, anche se questi non può essere sempre presente in parrocchia e probabilmente neppure residente, ed è parroco di più comunità. Lo chiede il legame, umano e spirituale, del gregge col pastore: "Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono". Qualcuno senz'altro obietterà che questa idea di Chiesa è utopica: dove sono quei laici formati e disponibili ad un impegno così esigente per la parrocchia? Credo questa domanda riveli ancora quel clericalismo nel quale siamo immersi. Nelle nostre comunità ci sono laici adulti che vivono una vita di fede autentica, coerente, hanno una matura sensibilità ecclesiale, vogliono assumersi talune responsabilità in seno alla parrocchia. Occorre aver fiducia, a partire dalla consapevolezza che anch'essi hanno il dono dello Spirito. Soprattutto occorre che il prete rispetti la loro autonomia, accetti i loro sbagli consapevoli che spesso egli stesso sbaglia ed impone i suoi

errori alla comunità, viva con loro un'amicizia fraterna nella condivisione della fede. Già oggi, nelle nostre parrocchie, ci sono esempi molto belli di laici responsabili! Quanto alla loro formazione, non dobbiamo commettere l'errore di identificarla soltanto con lo studio della teologia. Devono certamente conoscere il Vangelo, ma soprattutto essere donne e uomini sinceramente innamorati di Gesù e della Chiesa. Non vanno clericalizzati: vanno salvaguardati dall'assumere quegli atteggiamenti che spesso fanno dei laici 'impegnati', dei diaconi, dei preti un gruppo chiuso, una specie di casta, dei 'professionisti' della vita cristiana. Devono essere pienamente inseriti nel tessuto sociale nel quale vivono e nei suoi differenti ambiti: solo così potranno portare nella parrocchia un'aria di rinnovamento autenticamente evangelico. Il progressivo calo della partecipazione alla vita della parrocchia - tendenza che in questi anni sembra accelerata - per certi versi renderà le nostre comunità più snelle perché vi faranno parte soltanto coloro che vogliono davvero impegnarsi nella vita di fede e semplificherà la pastorale.



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.



L'ereditarietà

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

È una cosa un po' difficile da capire nel contesto africano. Ci sono due fattori. Da una parte la larghezza della famiglia e quindi la molteplicità dei pretendenti eredi; dall'altra, il sistema di lignaggio, se patrilineare o matrilineare. Ci sono poi, all'interno, anche alcuni aspetti pratici, come gli elementi ereditari. Non si parla solo di eredità dei beni materiali (fucile, zappa, terreni, capre, mucche...) del defunto, ma anche di presa in carico delle persone umane lasciate dal defunto: moglie (o mogli, nel caso dei capi), figli, nipoti. Implica anche per i figli e i parenti l'acquisto passivo degli elementi caratteriali della personalità di un membro di famiglia in senso ascendente (es: il coraggio eroico di suo nonno paterno/materno, il carattere astuto e furbo di un tale (suo) zio, di suo padre, di sua madre...). È anche successione naturale nella posizione sociale specifica del defunto. Nei regimi patrilineari, il primo figlio maschio assieme al primo fratello o cugino o il nipote di primo grado concorrono alla successione al posto di potere lasciato vacante dal defunto. Tutto questo è deciso dai capi clan e notabili. In breve: il defunto lascia i

beni di sua proprietà, le persone a suo carico e le sue funzioni sociali. Le persone vengono distribuite dai capi clan e notabili ai parenti vicini o lontani della famiglia allargata (clan) del defunto. C'è la consapevolezza nell'uomo africano di lasciare i propri averi non all'anonimato, ma a conviventi sicuri e certi (tutto questo viene preparato a vecchiaia avanzata). Così rientra a mani vuote nel villaggio degli antenati, come era venuto al mondo. Ai parenti sopravvissuti spetta addossarsi le responsabilità, nel bene e nel male, delle azioni del defunto. Perché ai vivi vengono trasmessi in eredità qualità e difetti e questo richiede, da vivo, di ben esercitare le sue funzioni sociali. E ora via coi proverbi. "Ciò che la mucca ha consumato, è quello che nutre la sua giovenca" (Soninkè, Mali) (qualità e difetti dei genitori si trasmettono ai figli). Si nota che non sempre vengono trasmessi ai figli le proprie qualità. Per questo i Bamoun del Cameroun dicono "Una mosca ha generato un'ape". Anche noi diciamo "Tale padre, tale figlio" ed ecco due proverbi che ce lo confermano. "Il leopardo non genera una lepre" (Luluwa, Congo RDC) e "Il picco-

lo del vampiro non abbandona le abitudini del vampiro" (Bamoun, Cameroun). I difetti di una persona vengono attribuiti ai suoi ascendenti, a cominciare dai genitori. "Se il topo ha una coda, vuol dire che l'ha ricevuta dal padre o dalla madre" (Manyanga, Congo RDC). Di solito i figli vivono dell'eredità del padre, ma anche i parenti fino al secondo grado possono pretenderla. "L'agnello si nutre di ciò che la mucca ha mangiato" (Peul, Mali). E un altro aggiunge "L'uovo diventa grossa gallina" (Luluwa, Congo Rdc). Come già detto più sopra ci deve essere precisione nella distribuzione dell'eredità. Come dicono i Basonge del Congo RDC "Il successore del granchio è la ragnatela; quello del leopardo è la lepre". Ci si accorge quando una stirpe sta andando in rovina, cioè quando i membri cominciano a manifestare comportamenti moralmente negativi. Ce lo ricordano gli Hutu del Burundi "Il lignaggio che si estingue si riscalda al fuoco, mentre il sole brucia". Infine "L'erede si distingue da altri viventi" (Baoulè, Costa d'Avorio). È dal suo specifico comportamento che il candidato all'eredità emerge tra gli altri membri della famiglia. (52/continua)



Notizie sui Saveriani

La comunità dei Saveriani si trova in via Visinoni a Zelarino. Per avere informazioni sui padri e le missioni seguite nel mondo è possibile consultare il sito internet www.saveriani.it.

Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

Per realizzare l'Ipermercato solidale

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

La signora Norma Calzavara ha festeggiato il suo compleanno sottoscrivendo quasi mezza azione, pari a € 20.

Il dottor Giancarlo Florio ha sottoscritto, come ogni mese, un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara consorte dottoressa Chiara.

La signora Dorina ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi genitori Antonio e Vanna.

Il figlio dei coniugi Giuseppina e Benedetto ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei suoi genitori.

La signora Fenzo ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del fratello Paolo e del padre Bepi.

Un familiare dei defunti delle famiglie Ferraro e Fenzo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi cari congiunti.

Una signora ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi genitori Emilia ed Enrico.

La signora Bottega ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito Carlo e del fratello Angelo.

I familiari dei defunti Gino ed Eleonora hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei loro cari congiunti.

I coniugi dei defunti Angela, Bruno e Giovanni hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i loro cari defunti.

La figlia della defunta Ada Tagliapietra ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio di sua madre.

La signora Roberta Maeran ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i suoi amati genitori Laura e Osvaldo.

La signora Luigia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di suo padre Rino Pelago.

La figlia del defunto Mario ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di suo padre.

I familiari dei defunti: Antonio, Linda, Maria e Giuseppe hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari.

I fratelli Anna e Gianni Starita e Stefano Bettolo hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

I coniugi Pinelli hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo della zia Alma.

Una persona ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoceri Emma e Policarpo e i genitori Maria e Francesco.

I familiari del defunto Vittorio Celant hanno sottoscritto

un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro padre morto 27 anni fa.

La signora Maria Pizzolato del Centro Don Vecchi 2, per festeggiare il suo compleanno, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.

I figli del defunto Gaetano Fiorella hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria del loro padre.

La moglie del defunto Benito Zago, chiamato Benito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.

Il signor Francesco Bitetto ha sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria dei seguenti defunti della sua famiglia: Ileana, Tosca, Romano, Rosa e Vincenzo.

La nipote del defunto Emanuele Chinellato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dello zio.

I due figli del defunto Pasquale Bimonte hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro caro padre.

Il signor Franco Denti ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La signora Enrica Brunelli ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

Il signor Mario Bertanzon ha

sottoscritto quasi un'azione e mezza abbondante, pari a € 80.

La signora Rita Venaruzzo ha sottoscritto 40 azioni, pari a € 2.000.

La società S. A. S. di Coldani ha sottoscritto 100 azioni, pari a € 5.000.

La famiglia Barusco ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria del loro caro Giorgio.

La sorella del defunto Franco Vettor ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di suo fratello.

Le signore del gruppo della ginnastica riabilitativa del patrono del S. Cuore di via Aleardi hanno sottoscritto un'azione abbondante, pari a € 60.

La signora Marton del Centro Don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Emilio Sabbadin.

La signora C. ha sottoscritto un'azione pari a € 50.

I parenti della defunta Corradina hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La moglie del defunto Mario Barbuin, in occasione dei 40 anni dalla morte del marito, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarlo.

La signora "S." ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

La signora D. F. ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

La catena di supermercati Ali

ha sottoscritto cinque azioni abbondanti, pari a € 285 per riconoscere la puntualità e l'efficienza dei nostri volontari che ogni giorno vanno a ritirare i loro generi alimentari in scadenza.

La figlia del defunto Francesco ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria di suo padre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio delle anime dei defunti: Leda, Mario e Antonio.

Una signora di Mirano ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria di questi suoi amici defunti: Maria Teresa, Piero, Adolfo, Rita, Anna, Patrizia, Vally e Antonio.

I familiari della defunta Odelia hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I congiunti dei defunti: Vittorio, Ida, Elsa, Guerrino e Zoe hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La signora Mariuccia Buggio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare i suoi genitori e il defunto Schioncin.

La figlia dei defunti Carla e Antonino ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei suoi genitori.

Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, per onorare la memoria dei defunti delle famiglie Artusi e Tagliapietra.

5 per mille

Un modo concreto per aiutare

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione PIAVENTO*: codice fiscale 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



Un affetto perenne

di don Fausto Bonini

“Ti esalterò. Signore, perché mi hai risollevato, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa”. In questa riflessione faccio riferimento alla quarta lettura della Veglia pasquale: Isaia 54,5-14. La Parola di Dio, che vi suggerisco di leggere per intero, domina la scena ed è una parola di consolazione detta da Dio per consolare il suo popolo: “Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio. Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù” (40,1-2). Nel nostro testo, Dio parla in prima persona e si presenta come “il nostro creatore” e “il nostro redentore” per dirci che ci ama di “un amore immenso” e con “un affetto perenne” e quindi non può che usarci “misericordia”. Un messaggio radicalmente opposto a quello di padre Livio di Radio Maria, che, rispetto alla situazione difficile che stiamo vivendo, ci comunica che “il coronavirus è una delle piaghe inviate da Dio sugli uo-

mini per convertirli” e “un avvertimento che arriva direttamente dalla Vergine di Medjugorie”. Mi è venuta voglia di riprendere in mano un vecchio romanzo di Camus intitolato *La peste*. Lo sto rileggendo. Anche a Oran, in Algeria, c’è un certo padre Paneloux che, in una situazione per certi versi analoga alla nostra e cioè la peste predica: “Fratelli miei, voi siete nella disgrazia, fratelli miei, voi l’avete meritato”. E intanto un certo dottore Rieux, in compagnia di tanti altri medici, infermieri e personale sanitario come succede anche in questi giorni, si prodigava per la “salute” degli appestati e non per la “salvezza” della loro anima, come padre Paneloux. Che alla fine cambierà idea di fronte alla morte di un bambino: Dio non può vendicarsi contro chi non ha colpa. E scopre anche lui il Dio della misericordia. Auguro anche a padre Livio di scoprire quanto grande è la bontà del Signore nei nostri confronti, tanto

che ci permettiamo di rivolgerci a Maria, la Madre del Gesù della misericordia con le parole: “Salve Regina, Madre di misericordia” e non madre di uno che si vendica perché siamo cattivi. Torniamo al brano di Isaia (54,5-14) e procediamo nel nostro cammino verso la Pasqua con la certezza che “anche se i monti si spostassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, dice il Signore che ti usa misericordia”. Mi dispiace per la Vergine di Medjugorie che si trova, almeno secondo i “veggenti”, in una lunghezza d’onda lontana dal Dio di Isaia, un Dio che ci ama di “amore immenso”, nonostante i nostri peccati.

Vista la particolare situazione, per evitare gli assembramenti, sono momentaneamente sospesi gli intrattenimenti previsti presso i Centri don Vecchi.



La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all’opera nei diversi ambiti d’impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell’associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell’Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.